

## Romano Dasti

### Le “storie” dell’Azione cattolica di Crema

#### 1. L’assenza in diocesi di “istituti” deputati alla ricerca storica

La diocesi di Crema, anche per le ridotte dimensioni, non è dotata di un istituto per la storia religiosa o della Chiesa locale né presenta sul proprio territorio istituti universitari che si occupino di storia.

Nel 2007 è nato l’Istituto superiore di scienze religiose di Crema-Cremona-Lodi ([www.issrcremacremonalodi.net](http://www.issrcremacremonalodi.net)), con sede proprio a Crema, ma che finora non ha sviluppato o promosso/incentivato attività di ricerca di storia della chiesa locale.

I lavori di carattere storico, anche relativamente all’ambito ecclesiale, hanno perciò un certo carattere di sporadicità e di “artigianalità”.

Dal 1999 esiste a Crema un centro di ricerca che promuove, in maniera ormai piuttosto sistematica e continuativa, oltre che particolarmente prolifica, ricerche a carattere storico sul territorio cremasco con particolare attenzione al ‘900. Si tratta del Centro ricerca Alfredo Galmozzi ([www.centrogalmozzi.it](http://www.centrogalmozzi.it)) le cui pubblicazioni si avvalgono del contributo di giovani studiosi e cultori di storia locali. Nel filone di ricerca volto ad indagare, in maniera sistematica, il “secolo breve” cremasco, a partire dal primo dopoguerra e fino agli anni ’60, hanno trovato spazio finora specifici approfondimenti delle vicende della chiesa locale ed, in esse, dell’Azione Cattolica diocesana.

#### 2. Il punto sulla storiografia dell’Ac diocesana

Un lavoro storiografico che possa definirsi tale in relazione all’Azione Cattolica cremasca fa data a partire dalla metà degli anni ’70 e in particolare con la pubblicazione del volume edito da Vita e pensiero *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell’Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, Atti del quinto Convegno di storia della Chiesa, Torreglia 25-27 marzo 1977, in particolare con il contributo di Ada Ferrari (cremonese, già docente di storia contemporanea all’Università statale di Milano), su *Clero cremasco tra ruralità e tomismo durante il ventennio fascista*. Ma solo a partire dalla metà degli anni Novanta l’indagine sulla storia della chiesa locale nel ‘900 e, con essa, dell’Ac, ha avuto uno sviluppo significativo, a partire dal volume di don Michele Bertazzoli (insegnante di storia della chiesa

presso lo studio teologico di Lodi-Crema nonché direttore del settimanale diocesano «Il Nuovo Torrazzo»), *Il movimento cattolico nella Diocesi di Crema (1861-1962)* (Cremona, 1995).

A partire da quel periodo, e quindi negli ultimi vent'anni circa, la produzione storiografica relativa all'Ac cremasca si è piuttosto arricchita, sia attraverso contributi specifici che all'interno di studi sulla chiesa locale nel '900.

Occorre a questo proposito rilevare che l'Azione cattolica di Crema ha sempre avuto dimensioni e radicamento molto significativi nel territorio cremasco e nel contesto ecclesiale, manifestando – compatibilmente con le dimensioni ridotte del territorio diocesano – una apprezzabile vivacità. Si tratta di una dato che attraversa tutte le fasi della storia dell'Ac ma che si è manifesta in modo più evidente nel secondo dopoguerra e almeno fino agli anni '80, e cioè sia nella fase precedente che in quella successiva allo statuto del 1969.

Inizialmente la fase storica principalmente presa in considerazione nelle ricerche è stata quella compresa fra le due guerre mondiali. A poco a poco però si è iniziato ad indagare anche il periodo successivo, fino agli anni '60.

### **3. I tratti tipici della diocesi di Crema ed, in essa, dell'Ac**

La diocesi di Crema, dall'unità d'Italia porzione territoriale della più vasta provincia di Cremona, trova proprio nella sua autonomia di chiesa locale un fattore forte di identità territoriale che ha riflessi significativi anche sul piano civile. Sociologicamente affine ai limitrofi territori di Bergamo e Lodi, oltre che di Cremona, ha nel corso di tutto il '900 beneficiato di un clero abbondante ed è stata guidata, per diversi tratti, da vescovi di notevole spessore; tra questi: Dalmazio Minoretti, successivamente arcivescovo di Genova; Marcello Mimmi, successivamente arcivescovo di Napoli; Franco Costa, successivamente assistente generale dell'Azione cattolica Italiana; e Carlo Manziana, tra i più vivaci ed intelligenti interpreti del post-concilio in Italia.

Il territorio cremasco è stato contrassegnato, fino agli anni '50 del '900, da un'economia prevalentemente agricola caratterizzata – a differenza del limitrofo territorio cremonese – da piccola proprietà terriera. Tale specificità ha certamente favorito quella “sintonia” tra dimensione civile e culturale e dimensione ecclesiale che hanno caratterizzato per molti decenni ed in parte caratterizzano ancora oggi la diocesi.

La tonalità del cattolicesimo cremasco ed, in esso, dell'associazionismo cattolico, è il frutto di una sintesi tra i tratti tendenzialmente conservatori dei contesti tipicamente rurali e quelli più innovatori e progressisti delle istanze moderniste prima (inizio secolo) e di quelle sociali di impronta migliolina poi (a cavallo della prima guerra mondiale). Durante il Ventennio fascista, pur in presenza dell'ingombrante

e dirompente figura del ras provinciale Roberto Farinacci, buona parte del cattolicesimo cremasco ed in esso specificamente la componente associativa dell'Ac ha assunto una posizione distante e critica. Nel secondo dopoguerra il cremasco è apparso più che mai “bianco”, con un consenso elevatissimo a favore della Dc nella quale avevano un ruolo di primo piano, sia come dirigenti del partito che come amministratori sul territorio, esponenti provenienti dall'Azione cattolica.

Le trasformazioni socio-culturali molto forti che hanno interessato il territorio tra gli anni '50 e gli anni '70 (retrocessione dell'agricoltura, sviluppo della piccola e media industria e successivamente del terziario) hanno certamente ridimensionato questi tratti senza però cancellarli o stravolgerli; si è trattato infatti di trasformazioni profonde ma tutto sommato “guidate” e gradualmente metabolizzate, senza dare luogo a fratture culturali traumatiche. Il tessuto ecclesiale nel suo complesso ed anche la presenza dell'Ac mantengono infatti una significativa vivacità, dentro con una sostanziale “sintonia” con il territorio.

In particolare l'Azione cattolica ha raggiunto negli anni '50 livelli numerici elevatissimi (circa il 20% della popolazione aderiva all'Ac cremasca, ai primissimi posti tra le associazioni diocesane italiane). Gli anni '60 hanno rappresentato una fase di passaggio, per alcuni aspetti anche traumatico, dal quale però negli anni '70, sotto la guida illuminata, determinata e per alcuni tratti profetica di mons. Carlo Manziana l'associazione ha saputo risollevarsi, soprattutto recuperando la componente giovanile e dei ragazzi, il terreno forse più difficile in cui operare. Nei decenni successivi l'Ac cremasca ha vissuto dinamiche abbastanza simili alle diocesi lombarde, con un costante anche se non particolarmente accentuato calo di aderenti, mantenendo però una presenza percepibile e significativa nel tessuto ecclesiale parrocchiale e diocesano, favorita dalla presenza di un clero e di vescovi abbastanza “sintonici”.

#### **4. I filoni di ricerca seguiti negli ultimi anni**

A partire dal 2004<sup>1</sup> una serie di studi hanno indagato l'Ac cremasca nel periodo tra le due guerre e in quello successivo fino alla fine degli anni '60.

---

<sup>1</sup> Sauro Bellodi, *La Chiesa locale alla ricerca di se stessa. L'Azione Cattolica nel primo decennio del secondo dopoguerra*, in *La ricostruzione. Crema e il Cremasco dal 1945 al 1952*, Crema, Centro ricerca A. Galmozzi, 2004, pp. 161-266; Romano Dasti, *Luigi Viviani*, Crema, Centro editoriale cremasco, 2005; Romano Dasti, *Il volto cristiano della terra cremasca*, in *Crema tra identità e trasformazione 1952-1963. Le vicende del cremasco*, Crema, Centro ricerca A. Galmozzi, 2006, pp. 153-190; Romano Dasti, Simone Riboldi, *Piazzi, Cambiaghi, Costa Vescovi di Crema (1950-1964)*, Crema, Centro Editoriale cremasco, 2007; Romano Dasti, *«La Chiesa è viva». La straordinaria stagione del concilio e del post concilio a Crema*, in *Il grande cambiamento. Gli anni Sessanta a Crema e dintorni*, Crema, Centro ricerca A. Galmozzi, 2008, pp. 179-199; Luna Boschioli, *Una storia al femminile. Crema e il Cremasco dagli anni Trenta al voto del 1946*, Crema, Centro ricerca A. Galmozzi, 2011, in part. Il cap. *Donne nell'Azione Cattolica Cremasca*, pp. 119-127;

In particolare all'interno delle pubblicazioni attraverso le quali il Centro Galmozzi sta scandagliando la storia cremasca del '900, uno spazio significativo è stato dedicato alle vicende ecclesiali ed, in esse, all'Ac. Soprattutto i saggi dedicati al secondo dopoguerra mettono in evidenza il ruolo decisivo e poliedrico giocato dall'associazione sia in ambito ecclesiale che civile.

La committenza esterna all'associazione offrono a queste ricerche un valore aggiunto.

Più recentemente, è stata l'associazione stessa a promuovere due pubblicazioni che ne ricostruiscono la storia dalle origini agli anni recenti, pur con tagli "storiografici" diversi: la prima riguarda la diocesi, la seconda una parrocchia.

*Non ci siamo tirati indietro. Uomini e donne dell'Azione Cattolica di Crema* (Crema, 2009, pp. 214) è il lavoro più "maturo" sulla storia dell'Ac cremasca, realizzato da Cornelia Bianchessi, Romano Dasti, Sebastiano Guerini e Francesca Schiavini.

Nato nel contesto della celebrazione dei 140 anni dell'Ac (2007), promossa dal Centro nazionale, il volume, pubblicato nel 2009, ripercorre buona parte della storia dell'Ac cremasca (dalle origini ad inizio '900 fino agli anni '60) attraverso la "lente" del percorso biografico ed associativo dei suoi protagonisti, laici e sacerdoti.

Sono 38 brevi "ritratti", sottratti il più possibile alla tonalità agiografica con la quale tradizionalmente si trattavano le biografie: ventisette laici (tra questi nove donne) ed undici preti.

Per lo più si tratta di figure significative di dirigenti diocesani. La selezione delle figure da presentare ha tenuto conto di un equilibrio tra laici e sacerdoti e, tra i laici, tra uomini e donne. Si è trattato di uno sforzo teso a correggere un'impostazione tradizionale che dava spesso un rilievo eccessivo ai preti e, dall'altro lato, manteneva in ombra le figure femminili. Per queste ultime, la ricostruzione dei dati biografici e del ruolo svolto nell'associazione è stata piuttosto problematica proprio per una carenza di fonti; carenza non casuale ma coerente con il tendenziale misconoscimento dell'apporto femminile, tipico del contesto ecclesiale ma non solo, almeno fino agli anni '60. Il volume riporta in appendice l'elenco dei dirigenti diocesani dalle origini ad oggi, contribuendo a rendere la ricerca una "storia di nomi e di volti".

Coerentemente con la tonalità del Manifesto al Paese *I cattolici italiani tra piazze e campanili* (settembre 2007) messo a punto dalla presidenza nazionale, il volume – a partire dal titolo mutuato proprio dal suddetto "manifesto" – intende mettere in luce il contributo che i membri dell'Azione cattolica cremasca hanno offerto non solo per la costruzione della loro chiesa locale ma anche, in maniera significativa, per la vita della società cremasca nel suo complesso, nelle sue diverse articolazioni economiche, sociali, culturali e politiche: «Non ci siamo tirati indietro, mai. Nelle parrocchie e nelle

---

Luca Donarini, *L'operosa astensione. La chiesa cremasca e il fascismo tra il 1919 e il 1925*, in *Nel turbine del dopoguerra. Crema e il cremasco 1919-1925*, Crema, Centro ricerca A. Galmozzi, 2012, pp. 183-201.

città, nelle aule di scuola e nelle università, sui luoghi di lavoro, nella società civile e nelle istituzioni democratiche, il popolo dell’Azione Cattolica ha sempre cercato di offrire il suo servizio disinteressato per l’annuncio del Vangelo e la crescita del Paese».

Recentemente (dicembre 2012) è stata pubblicata la storia di un’associazione parrocchiale, quella di Izano (l’associazione dentro la quale ha compiuto i primi passi del suo percorso di fede il card. Marco Cè): *Cent’anni di una storia che continua. L’Azione Cattolica a Izano 1912-2012* (Crema, 2012, pp.192), scritta da Francesca Schiavini. Si tratta della prima ricerca in diocesi che tratteggia la storia di un’associazione parrocchiale dalle origini ad oggi con una certa sistematicità ed con una buona completezza di fonti di riferimento.

Il testo è scandito in tre parti, corrispondenti alle tre fasi fondamentali della storia associativa: quella che va dagli inizi (1912) alla seconda guerra mondiale; quella compresa tra gli statuti del 1946 e quello del 1969; ed infine quella dell’attuazione del nuovo statuto nel contesto del post-concilio e fino agli anni più recenti.

La ricostruzione si basa su documenti associativi, articoli di giornale e testimonianze ed è corredata da un buon apparato iconografico e da un’appendice relativa ai dirigenti parrocchiali ed al numero degli iscritti nei vari periodi. I documenti e la gran parte delle fonti sono stati reperiti presso l’archivio parrocchiale, quello diocesano (soprattutto le visite pastorali); l’archivio dell’Ac diocesana collocato per gli anni fino al 1980 presso l’archivio diocesano e per il resto conservato presso la sede dell’associazione; presso singoli aderenti (perlopiù ex dirigenti parrocchiali); sul settimanale diocesano.

Soprattutto l’utilizzo delle testimonianze, relative a tutti e tre i periodi indagati, restituisce il “vissuto” e quindi “l’anima” della vita associativa, al di là degli eventi e delle iniziative realizzate. Il rischio è infatti quello di affrontare la storia associativa sotto un profilo prevalentemente “esteriore”, che lascia in ombra quello, più decisivo, dei “vissuti”.

## **5. Le prospettive di ricerca**

In cantiere c’è un approfondimento sull’Ac cremasca durante l’episcopato di mons. Carlo Manziana (1964-1982), che coincide con il ventennio post-conciliare, in concomitanza con la celebrazione di un convegno su quell’episcopato, dai tratti marcatamente conciliari, che si celebrerà a Crema il prossimo ottobre, con la direzione scientifica del prof. Giorgio Vecchio. Si tratterà di una messa a fuoco del magistero e della prassi pastorale intorno all’Ac di questo vescovo particolarmente illuminato. Tale approfondimento potrebbe preludere ad una più complessiva rivisitazione dell’Ac cremasca in quel periodo cruciale.

C'è poi un'ipotesi di lavoro che prenderebbe in considerazione il filone "autobiografico", negli ultimi anni particolarmente privilegiato dal Centro Galmozzi nello studio di alcune fasi del '900 cremasco. Più che le ricostruzioni storiografiche di contesti molto ampi come quello nazionale, le "storie locali" riescono meglio – ed è bene che lo facciano – a restituire il "vissuto". In tale prospettiva, il metodo dell'intervista biografica o dell'autobiografia consente di far emergere aspetti importanti altrimenti tenuti in ombra.

## 6. Uno spunto: valorizzare l'autobiografia

Mi permetto, in conclusione, di suggerire un'ipotesi "di lavoro", proprio sulla scorta dell'ultima osservazione.

Da alcuni anni il metodo "autobiografico", anche per la ricostruzione storica, sta avendo una larga diffusione<sup>2</sup>. Non mi pare che la storiografia sull'Ac l'abbia finora fatto proprio in maniera significativa. Eppure esso apre piste feconde che credo andrebbero percorse. Ricostruire la storia dell'Ac è in fondo ricostruire la vicenda da un'associazione in cui le persone sono state educate, fin dall'infanzia, secondo percorsi formativi che ne hanno fortemente segnato la crescita e la maturazione umana, in una prospettiva di fede e che, proprio per questo, tocca aspetti profondi e di "senso" dell'esistenza. È già emerso nelle interviste che il Centro Galmozzi ha realizzato a delle donne relativamente agli anni '30 e '40 quanto l'esperienza dell'Ac fosse stata centrale nella loro esperienza giovanile.

Credo che la storiografia dell'Ac, se vuole cogliere in più in profondità la qualità dell'esperienza che in essa è stata vissuta dalle persone, debba perseguire con maggiore decisione il filone autobiografico, dando "dignità" ad una prospettiva a mio parere molto feconda e particolarmente in sintonia con una "storiografia della fede". A tale proposito la recente enciclica *Lumen fidei* offre suggestioni interessanti – certamente non nuove – che credo interpellino anche il lavoro storiografico compiuto a proposito di una comunità di credenti<sup>3</sup>. Questo vale per la storia della chiesa in generale – principalmente per quella

---

<sup>2</sup> Iniziative importanti sono l'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano ([www.archiviodiariari.it](http://www.archiviodiariari.it)) e la Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari ([www.lua.it](http://www.lua.it)). In collaborazione con l'Archivio di Pieve S. Stefano l'editrice Il Mulino ha avviato una collana di studi (ormai una decina) dal titolo «Storie italiane». Per un approfondimento dei risvolti storiografici dell'autobiografia si veda: M.I. Maciotti (a cura di), *Biografia e storia. L'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*, Napoli, Liguori, 2000. Si veda anche il recente volume a cura di Caterina Benelli, *Diventare biografati di comunità. Prendersi cura delle storie di vita nella ricerca pedagogica*, Edizioni Unicopli, Milano, 2013 (rist. 2014).

<sup>3</sup> «La fede ci apre il cammino e accompagna i nostri passi nella storia. È per questo che, se vogliamo capire che cosa è la fede, dobbiamo raccontare il suo percorso, la via degli uomini credenti» (Lf 8); «In quanto risposta a una Parola che precede, la fede di Abramo sarà sempre un atto di memoria» (Lf 9); «La confessione di fede di Israele si sviluppa come racconto dei benefici di Dio, del suo agire per liberare e guidare il popolo (cfr. Dt 26,5-11), racconto che il popolo trasmette di generazione in generazione. La luce di Dio brilla per Israele attraverso la memoria dei fatti operati dal Signore, ricordati e confessati nel culto, trasmessi dai genitori ai figli. Impariamo così che la luce portata dalla fede è

degli ultimi decenni per la quale è ancora possibile attingere ad un amplissimo ventaglio di testimonianze autobiografiche – e quindi anche per la storia dell'Ac. Il metodo autobiografico appare infatti intrinseco alla dinamica della fede che per sua natura vive dentro una “tradizione” e si nutre strutturalmente del “racconto”.

---

legata al racconto concreto della vita, al ricordo grato dei benefici di Dio e al compiersi progressivo delle sue promesse» (*Lf* 12).